

MALEDETTO TELEFONINO

Telefono cellulare, croce e delizia. Un manuale di sopravvivenza per l'uso dell'amato odiato accessorio che, da circa vent'anni a questa parte, è entrato a far parte delle vite quotidiane degli italiani. Al tempo stesso, una guida per il corretto uso, vademecum indispensabile per la sempre più numerosa utenza (stando alle statistiche, oltre il 61% della popolazione mondiale dispone di almeno un apparecchio) della telefonia cellulare. Questo è "Maledetto Telefonino. Piccolo galateo sull'uso e abuso del cellulare", libro edito da **Morellini** e firmato da Paolo Pichierrri, già volto noto del giornalismo televisivo del Friuli Venezia Giulia, ora collaboratore de "Il Sole 24 Ore" e de "Il Gazzettino". Il quale, a colloquio con L'Opinione, presenta la sua opera.

Qual è l'idea alla base di "Maledetto Telefonino"?

L'idea di fondo è che la buona educazione è un valore epistemologicamente poco interessante ma non per questo meno prezioso. E che va riscoperto e rilanciato, coltivato con un misto di spavalderia e anticonformismo.

Come è nata l'idea di scrivere questo libro?

È nata dalla sindrome di Stoccolma che suscita in me questo oggetto così maledettamente sociale che ti rende sempre reperibile e che ti fa dire sì o no senza che tu lo voglia.

Principalmente a una minoranza. Ma una minoranza qualificata di persone. Quella che legge "La Settimana Enigmistica", che sorride alle persone in ascensore e

che non ti frega il posto al parcheggio. È un omaggio al piacere dell'onestà.

In "Maledetto Telefonino", vi è quasi un'analisi sociologica dell'utenza della telefonia cellulare. Le figure da Lei elencate sono considerabili tipicamente italiane, oppure si ritrovano anche all'estero?

Credo che ormai il telefonino sia un organo supplementare del corpo, per noi italiani e per gli altri. Il telefonino ha mutato geneticamente le nostre abitudini e la nostra percezione dello spazio. Diciamo che noi italiani ce l'abbiamo forse più sviluppato.

Qual è, a Suo avviso, l'uso "corretto" del telefono cellulare? E, di riflesso, quali sono gli "abusi" di cui si parla nel Suo libro?

L'uso è corretto solo in relazione al fastidio, al sorriso, al danno, all'apprensione, alla gioia che possiamo procurare agli altri. Si potrebbe dire che il mio tascabile è un manuale del buon senso nella comunicazione telefonica. Il buon senso in quanto tale non avrebbe bisogno di un decalogo, ma sottolineo il condizionale "avrebbe". L'abuso è solo in relazione all'effetto sugli altri. Non mi limiterei allo stalking, ma a tutti quei comportamenti che violano qualcuno in qualche modo. L'abuso in sé, invece, è una vocazione che va coltivata. È il piacere di fare qualcosa che in apparenza non è indispensabile.

CRISTIANO BOSCO

